

Da qualche mese c'è anche una startup trentina impegnata in prima linea per contrastare l'inquinamento ambientale causato dall'uso eccessivo di diserbanti, pesticidi e insetticidi. Si chiama Nanomnia, è stata fondata dai biotecnologi veronesi Marta Bonaconsa, Michele Bovi e Pietro Vaccari, ed è insediata in Progetto Manifattura a Rovereto, l'hub delle green-tech di Trentino Sviluppo. L'azienda ha brevettato un guscio organico per l'incapsulamento degli agrofarmaci: una tecnologia innovativa fa sì che la pianta malata riconosca il trattamento antiparassitario che le viene applicato come una parte di sé stessa e pertanto lo inglobi, riducendo il rischio di rigetto, facilitandone l'assimilazione e permettendo di utilizzare dosaggi fino a 100 volte inferiori rispetto agli standard tradizionali. Nanomnia, la startup che cura le piante malate con un innovativo guscio organico per l'incapsulamento degli agrofarmaci, è pronta per questa nuova difficile sfida. Dopo il progetto di ricerca sui parassiti della vite svolto in collaborazione con l'Università di Padova e il Consiglio per la Sperimentazione e la Ricerca in Agricoltura di Conegliano Veneto, l'impresa insediata nell'hub green di Trentino Sviluppo a Rovereto Progetto Manifattura – recentemente premiata con un grant da 30 mila euro al Premio Unindustria di Confindustria Lazio – si prepara infatti a dare battaglia anche a Xylella, il batterio killer che minaccia l'economia dell'ulivo in Puglia. Nello specifico, Nanomnia applicherà in campo i propri gusci di nanoparticelle biodegradabili per l'inoculo di fitofarmaci nelle piante. Ad oggi, infatti, meno dello 0,1% degli agenti curativi applicati in campo effettivamente raggiunge l'obiettivo. La tecnologia brevettata dalla startup, invece, prevede l'incapsulamento tramite un guscio organico, biodegradabile e biocompatibile, che la pianta assimila considerandolo parte dei suoi stessi tessuti.